

Gazzetta del Sud 31 Maggio

Affari contesi e contrasti interni nelle strategie dei “Destefaniani”

Parola alle difese. Il funzionario della Squadra Mobile Giuseppe Izzo, il coordinatore del gruppo investigativo che ha firmato l'inchiesta “Malefix”, si sottoporrà al controesame nel processo “Epicentro” nell'udienza in programma il 3 giugno all'Aula bunker davanti al Tribunale collegiale presieduto dalla dottoressa Silvia Capone (Giudici a latere Cristiana De Pasquale e Carla Costantino). Nelle precedenti udienze, rispondendo alle domande dei Pubblici ministeri del pool antimafia, ha ripercorso il tema dei contrasti interni all'area “Destefaniana” ed in particolare i progetti di scissione della cellula riconducibile a Luigi “Gino” Molinetti: «Era chiaro, dalle conversazioni che sono state intercettate, come la famiglia Molinetti avesse nella persona di Gino una visione differente rispetto alle dinamiche in atto 'ndranghetistiche rispetto ai De Stefano. Ma anche all'interno della stessa famiglia c'erano non dico delle posizioni differenti, ma delle interpretazioni differenti rispetto alle strategie da adottare perché, sì, aveva questa spinta autonomistica anche in relazione agli affari allo stesso riferibile, ma senza magari spingersi ad azioni violente, a differenza dei figli, che in alcuni commenti si spingevano anche a paventare azioni violente nei confronti degli avversari. Ci sono dei tratti di conversazioni in cui gli stessi figli di Gino Molinetti evidenziano che loro non avrebbero avuto alcuna difficoltà a starsene chiusi in casa e quindi sostanzialmente ad intraprendere quella che può essere chiaramente definita un'eventuale guerra nei confronti degli esponenti avversari».

Priorità agli affari secondo le conclusioni degli inquirenti: «Sostanzialmente noi interpretiamo questa conversazione in questi termini: c'è un affare o più affari, evidentemente di cui stanno parlando perché non erano andati a buon fine o comunque vi erano dei, diciamo così, dei contrasti in ordine a questi affari, questi affari riguardavano più persone ed evidentemente qualcuno aveva assunto un parere o aveva dato un parere negativo; in ordine a questi affari c'era stata evidentemente l'interlocuzione di qualcuno con i Condello e in ordine a questi affari c'era stato sicuramente anche l'intromissione da parte di Carmine De Stefano».

Strategie di clan ma no alle guerre intestine per non attirare le attenzioni degli investigatori: «Anche in ordine a quei particolari contrasti, non aveva, rispetto ai figli, una posizione tale da voler rompere del tutto i rapporti o intraprendere azioni violente nei confronti di avversari o dei soggetti che avevano avuto considerazioni differenti; lui aveva un atteggiamento quasi a voler, tra virgolette, stanare diciamo i soggetti e quindi un atteggiamento attendista, un atteggiamento legato evidentemente ad un suo trascorso criminale e quindi al fatto che, e lo dice anche lui stesso, “abbiamo bisogno di fare i soldi sostanzialmente. Ci interessano gli affari nostri. Se poi facciamo la guerra o comunque diamo atto ad azioni violente, poi evidentemente provocheremmo delle reazioni anche da parte delle Forze dell'Ordine».

Riuniti tre paralleli filoni di indagine

Due i tronconi processuali di “Epicentro” per complessivi 58 persone sul banco degli imputati. Il processo “Epicentro” è la conseguenza giudiziaria della riunificazione delle tre recenti indagini contro le cosche cittadine: “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

Entrambi pendenti in primo grado i filoni processuali di “Epicentro”: in piena fase di arringhe difensive il troncone con rito abbreviato e i primi testi della Dda nel dibattimento con rito ordinario davanti al Tribunale.

Francesco Tiziano